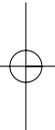
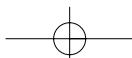
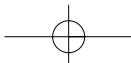
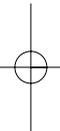
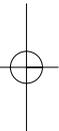
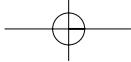


Introduzione storica



STRUMENTO DI LAVORO





1. Una Chiesa “convocata”

1.1. Il concilio ecumenico Vaticano II ha costituito per la Chiesa - in primo luogo e come punto di partenza - la riflessione sulla propria natura, sulla propria identità¹. La Chiesa si è compresa come mistero di partecipazione alla vita del Padre, del Figlio e dello Spirito, come popolo di Dio sacerdotale regale e profetico in cammino nella storia, come mistero di comunione, *come un sacramento, segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*, come realtà tutta chiamata alla santità. E, all'interno di tale autocomprensione, la Chiesa ha riscoperto la propria realtà presente e vitale *nelle e dalle Chiese particolari*, nelle quali e dalle quali essa è costituita². Il vangelo, che è Cristo costantemente annunciato, e l'eucaristia, memoriale vivo della sua offerta di vita agli uomini, sono il cuore di ogni Chiesa locale, cioè di ogni diocesi, il nucleo intorno al quale il vescovo raduna la sua Chiesa perché essa si costituisca ed abbia vita³.

1.2. Al mistero della Chiesa come comunione fa riferimento e dal mistero della Chiesa come comunione prende forza, espressione e spessore la realtà del sinodo diocesano⁴. Esso infatti vuole essere momento significativo della comunione ecclesiale, momento costruttivo nella forza dello Spirito Santo, momento di confronto e di discernimento pastorale con il vescovo, con i presbiteri e con tutti i fedeli. Il sinodo diocesano è il momento nel quale diventa visibile il radunarsi di tutta la Chiesa diocesana per discernere ciò che oggi è importante e decisivo per compiere la sua essenziale missione, quella che la costituisce e la fa essere: celebrare il mistero di

¹ Cfr. *Lumen Gentium* 1, 2, 5.

² Cfr. *Lumen gentium* 22.

³ Cfr. CIC can. 369.

⁴ Cfr. CIC cann. 460 - 468.

Cristo morto e risorto nella liturgia, annunciarlo come vangelo vivente, testimoniarlo nella carità del quotidiano, abitare nel mondo per costruirne la storia come storia di uomini amati dal Signore.

1.3. Il sinodo che ora si apre, il 37° della nostra storia, si pone in un particolare momento della nostra vicenda di Chiesa. Sono passati cinquant'anni dall'ultimo sinodo. Sono stati i cinquant'anni dei radicali mutamenti della situazione culturale per la nostra terra e per la nostra Chiesa. Da quarant'anni il concilio Vaticano II ha consegnato i suoi autorevoli insegnamenti; da quarant'anni si cerca di attuarne le ampie linee. Il procedimento intrapreso "per dare alla nostra Chiesa il volto di Chiesa conciliare", vede da due decenni significativamente impegnata la diocesi di Bergamo. Collocato alla conclusione della visita pastorale del vescovo Roberto Amadei, durata circa un decennio, il sinodo vuole, con la sua autorevole celebrazione, porsi come uno dei momenti significativi dell'incontro di ogni parrocchia con il vescovo. Il cammino appassionato e faticoso, la continua ricerca e lo sforzo di discernimento per una linea pastorale significativa dentro una navigazione talvolta incerta, consigliano dunque di celebrare oggi il sinodo quasi nella scansione di appuntamenti e accadimenti ecclesiali e storici di grande portata.

1.4. La prospettiva specifica dalla quale il sinodo si muoverà e il punto focale su cui riflettere, la realtà scelta come la più significativa delle realtà pastorali, è la parrocchia. La barca di Pietro, che è la Chiesa, sembra ben raffigurata e concretamente vissuta dalla comunità cristiana che abita presso le case degli uomini (paraoikia): la parrocchia è la realtà che si vuole privilegiare nei lavori e nei dettami del sinodo, perché intorno ad essa si è mossa l'azione pastorale degli ultimi secoli e degli ultimi anni; perché essa pare il

più opportuno dei mezzi pastorali per vivere e respirare la Chiesa di Cristo. La parrocchia è infatti una comunità di fedeli che testimonia in un luogo il vangelo per tutti. Essa dà vita, in un luogo, a una comunità cristiana in quanto è in grado di proporre ciò che è indispensabile per diventare cristiani. Dalla nascita alla fede fino all'entrata nella vita eterna, la parrocchia garantisce i "fondamentali" del cammino di fede e cioè: l'annuncio della Parola, la celebrazione della liturgia e dei sacramenti, la pratica della carità e l'esercizio di uno stile cristiano di vita. Essa è in grado di proporre la via cristiana a tutti - qualunque sia l'età, il sesso, la condizione sociale, economica o culturale - come una via praticabile nelle concrete condizioni storiche di quel tempo e di quel luogo.

2. L'azione pastorale dei vescovi di Bergamo dall'ultimo sinodo del 1952: dare alla Chiesa un volto conciliare.

2.1. Il 36° sinodo della Chiesa di Bergamo si svolse nel 1952 durante l'episcopato di mons. Bernareggi, al quale si deve un rafforzamento della struttura parrocchiale come luogo effettivamente sintetico e sostanzialmente unico della vita cristiana. Proprio in questa prospettiva, la parrocchia, è chiamata dal vescovo a porre attenzione alle problematiche che vanno emergendo, legate soprattutto al mondo giovanile ed operaio; è invitata ad aprirsi alla cultura ed all'arte; è spinta a non dimenticare l'ambito del politico e del sociale con tutte le problematiche che in essi si vanno imponendo. Si esprime, negli inviti all'apertura a questi ambiti e, soprattutto, nell'invito all'attenzione alle problematiche che in essi si muovono, la consapevolezza che "qualcosa" sta cambiando e che i cambiamenti in atto non possono essere letti semplicemente come cedimenti momentanei, ma come l'emergere di qualcosa

di nuovo, come i segni di un iniziale sradicamento dal “credo cristiano”.

2.2. Su questi ambiti, sostanzialmente, si continuerà a lavorare in maniera costante fino agli anni del concilio. Il vescovo Piazzi, succeduto a Bernareggi, continuerà a spingere l'attività pastorale della parrocchia nella direzione, da una parte, di una cura attenta alla liturgia⁵, intesa anche come luogo di istruzione e di formazione cristiana; dall'altra, precisamente nella direzione dell'istruzione religiosa. La formazione biblica che lo distingue, porterà il vescovo Piazzi a plasmare una certa sensibilità in questo ambito ed a curare in genere il catechismo⁶ e l'istruzione dei preti, delle religiose e dei laici, in vista anche di un rinnovamento culturale e pastorale⁷. Il rinnovamento culturale e pastorale è, d'altra parte, richiesto dagli stessi cambiamenti che stanno sopravvenendo nei modi di vita delle persone (passaggio dall'agricoltura ad altre attività economiche e lavorative, inurbamento, pendolarismo, turismo, diffusione dei mezzi di comunicazione sociale...). La

⁵ Si tengano presenti: la lettera quaresimale del 1962 *La liturgia didascalia della Chiesa* e la pubblicazione del testo di accompagnamento della preghiera liturgica per la diocesi *Pregherete così*.

⁶ Si tengano presenti, anche solo, l'inchiesta sulla catechesi, la lettera quaresimale del 1961 *Fides ex auditu*, il congresso catechistico diocesano sul tema *La catechesi nella nostra diocesi*, tenuto dal 10 al 17 settembre 1961.

⁷ Si dovrebbe ricordare qui l'impegno del vescovo nell'istituzione e nella strutturazione di percorsi e di istituti per la formazione dei preti (si ricordi, tra le altre iniziative, l'istituzione nel 1961 del “Centro s. Gregorio Barbarigo di perfezionamento teologico pastorale per il clero”), delle religiose (l’“Istituto teologico per le religiose” del 1958 e il “Magistero catechistico per le religiose” del 1961), dei laici (l’“Istituto teologico per i laici” del 1960, la lettera quaresimale del 1960 *I laici a servizio della Chiesa*). Bisognerebbe ricordare anche il grosso impegno messo dal vescovo nella strutturazione di ambienti adatti alla formazione, primo fra tutti il grosso lavoro per la costruzione del nuovo seminario.

consapevolezza delle modifiche intervenute nei modi di vita in atto, sostiene così l'esigenza di un impegno pastorale e di un'attenzione culturale maggiori.

2.3. La diocesi seguirà con attenzione e con un certo interesse il cammino del Vaticano II, aiutata in questo dalla guida dei vescovi Piazzi prima, in modo solo iniziale, e Gaddi poi, in maniera più continuativa, entrambi presenti al concilio stesso. Il vescovo Gaddi, accolto in maniera ufficiale al suo ritorno dal concilio, elencherà i compiti che si aprono alla Chiesa di Bergamo a partire dall'evento conciliare: l'impegno ad aggiornare l'esposizione della verità; il rinnovamento interiore della Chiesa; l'aggiornamento delle strutture ecclesiastiche oltre che, specificamente per la nostra diocesi, l'impegno a portare a termine la ricostruzione del seminario. Si apre così, per tutta la diocesi e per le singole parrocchie, il periodo post-conciliare come momento segnato dal lavoro denso e delicato di "applicazione" delle scelte conciliari. La diocesi nella sua globalità è chiamata a realizzare un grosso lavoro di trasformazione. La parrocchia diventa, in maniera più o meno pronunciata, in un periodo più o meno lungo, con modalità diverse, lo spazio nel quale incomincia a prendere forma il volto di Chiesa tratteggiato dal concilio. Si mette in movimento, in tal modo, un grosso lavoro per tentare di dare attuazione pratica alla riforma liturgica (la celebrazione della messa in italiano, l'uso dei nuovi rituali, l'impegno a curare la partecipazione dei fedeli, il rinnovamento del canto, le riforme strutturali...). Incomincia un lavoro di ripensamento della catechesi, sia con un'organizzazione più capillare e più ampia della catechesi stessa, sia con alcune sperimentazioni. In diocesi si dà forma agli organismi di consultazione e di partecipazione (il consiglio presbiterale viene aperto il 30 novembre 1966; il consiglio pastorale l'anno successivo, il 16 novembre 1967); i consigli pastorali incominciano a prendere forma, in maniera timida, anche

nelle parrocchie. Nel 1968 si ripensa anche la suddivisione territoriale della diocesi affiancando alla divisione in vicariati, più tradizionale e più legata a criteri territoriali, quella in zone, più attenta a criteri sociologici, nel tentativo di superare la frammentazione pastorale e di favorire un lavoro pastorale d'insieme.

2.4. Le scelte compiute a livello italiano, da una parte aiutano il cammino che si sta già cercando di realizzare a livello locale, dall'altra indirizzano questo cammino e lo determinano. Continua così, anche se con modalità diverse e lungo percorsi diversificati, la grossa fatica di applicazione del concilio ed il lavoro di risposta almeno ad alcune domande che stanno emergendo dalla società e dalla storia. I vescovi Gaddi e Oggioni si succedono a guidare questo ampio lavoro⁸. Continua, intanto, sia a livello parrocchiale che a livello diocesano, e si fa anzi maggiormente intenso, sulla scorta del documento di base e lasciandosi ispirare dai piani pastorali della CEI, il grosso lavoro di realizzazione del progetto catechistico italiano. Si riorganizza la catechesi nelle parrocchie; si sperimentano i vari catechismi che la CEI elabora. A mano a mano che il cammino continua, si strutturano percorsi di catechesi e di formazione per categorie di persone: per i catechisti, per i genitori, per chi si sta preparando al matrimonio. Si insiste sulla catechesi degli adulti e sull'importanza della formazione dei catechisti, che si fa sempre più impegnativa. L'impegno degli

⁸ Proprio in questa direzione sarebbe da segnalare l'importanza data da mons. Oggioni al ministero magisteriale del vescovo. È amplissima la produzione di discorsi e di interventi del vescovo, normalmente pubblicati come volumetti nella collana *Il Magistero del Vescovo*. Una buona scelta di essi la si trova nei due volumi finora pubblicati: G. Oggioni, «*Vi ho chiamati amici*». *Spiritualità del presbitero diocesano*, Ancora, Milano 1989; Idem, *Lezioni di vita cristiana. Dal magistero episcopale nella diocesi di Bergamo (1977 - 1991)*, Glossa, Milano 2003.

oratori, pur con qualche incertezza e mettendo in evidenza, a mano a mano che passano gli anni, un certo disagio, si muove soprattutto attorno a questo lavoro⁹. Due fattori, se mai, in questi anni specificano e riplasmano la presenza degli oratori: da una parte, l'esigenza di ripensare le tappe dell'iniziazione cristiana e, più globalmente, il percorso educativo dei ragazzi e dei giovani; dall'altra, la necessità di porre attenzione alla questione del metodo e delle tecniche educative, puntando soprattutto sull'animazione. Continua anche, generosamente, l'opera di realizzazione della riforma liturgica, (anche attraverso alcuni itinerari sacramentali). Procedo anche l'impegno di assistenza e di attenzione alle povertà. Anzi, sull'impulso di Paolo VI, si apre l'attenzione della parrocchia, attraverso la caritas, al tema della carità intesa come dimensione che riguarda la comunità nel suo insieme e che domanda l'apertura alla necessità di interpretare le nuove povertà. Proprio sulla scorta delle proposte fatte a livello italiano - oltre che per il lavoro che si sta concretamente facendo in diocesi - incomincia a farsi strada anche solo l'idea dell'importanza di lavorare per piani e per progetti. E si incomincia a porre maggiormente l'attenzione alle modalità del

⁹ Durante gli anni Settanta si assiste a una messa in discussione degli oratori e si fa vivace la discussione attorno alla pastorale giovanile. Sarebbe utile far riferimento alle scelte dei vescovi Gaddi ed Oggioni a riguardo della pastorale giovanile e degli uffici di curia ad essa preposti. Sarebbe interessante anche tener presenti le direttive per gli oratori pubblicate durante l'episcopato di Oggioni: *Direttive pastorali per gli oratori della Diocesi*, in *La Vita Diocesana* 77 (1986), pp. 542 - 579. Esse sono emanate alla fine dell'"Anno della Gioventù Bergamasca. Giovani per un mondo riconciliato" (25 maggio 1985 - 10 maggio 1986), vissuto anche in diocesi come espressione dell'"Anno Internazionale della Gioventù" ed in continuazione del convegno ecclesiale di Loreto. Momento particolarmente rilevante dell'anno sarà il convegno di S. Paolo d'Argon: diocesi di Bergamo, *Atti del Convegno di San Paolo d'Argon (8 - 10 novembre 1985)*, Bergamo 1986.

lavoro pastorale. Nasce, così, l'idea di proporre un piano pastorale diocesano che dia forma al piano pastorale proposto a livello italiano¹⁰ e, subito dopo, si pone la decisione di non proporre un piano pastorale vero e proprio, ma di compiere anno per anno, a livello diocesano, una "scelta pastorale"¹¹ sulla quale ogni parrocchia è chiamata a lavorare ed alla quale è invitata a dare attuazione pratica. Successivamente, la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta vedranno un'insistenza maggiore sulla necessità di lavorare in maniera programmata a partire, di più, dalle indicazioni del centro¹². Si cerca di dare una certa attuazione anche all'esigenza di partecipazione e di condivisione del lavoro pastorale¹³, promuovendo il lavoro degli organismi di partecipazione e continuando nell'impegno di costituire questi organismi, là dove ancora non ci sono, ponendo attenzione alla formazione dei laici¹⁴ e dei preti. Il lavoro di lunghi decenni troverà un significativo momento di sintesi nel convegno ecclesiale *Da-*

¹⁰ Nel 1973 il piano pastorale, seguendo quello della CEI, sarà: *Evangelizzazione e sacramenti dell'Iniziazione cristiana*: cfr. Lettera al clero. Presentazione del volumetto *Il Piano Pastorale Diocesano 1973 - 1974*, in AA.VV. *Clemente Gaddi...*, pp. 256 - 261.

¹¹ Le scelte pastorali sono: per gli anni 1974 - 75, *La riconciliazione con Dio e con i fratelli*; per il 1975 - 76, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*; per il 1976 - 77, *Evangelizzazione e promozione della corresponsabilità nella Chiesa e nella famiglia*.

¹² Alcuni piani pastorali di questi anni sono: per il 1978 - 79, *Comunità e catechesi*; per il 1981 - 82, *Comunione e comunità nella famiglia 'Chiesa domestica'...*

¹³ Si veda, ad esempio, la "scelta pastorale" per il 1976 - 77 *Evangelizzazione e promozione della corresponsabilità nella Chiesa*.

¹⁴ Nel 1977 prende il via la "Scuola di teologia per i laici" che nel 1990 verrà eretta dalla congregazione per l'educazione cattolica come "Istituto Superiore di Scienze Religiose" (ISSR). Alla fine degli anni Ottanta nascono, per volere del vescovo, varie iniziative ed istituzioni direttamente orientate alla formazione dei laici: la "Scuola di formazione all'impegno sociale e politico" nel 1988, l'"Istituto diocesano per la Cultura" ed il centro culturale "Nicolò Rezzara" nel 1990.

re alla Chiesa di Bergamo il volto di una Chiesa conciliare¹⁵. Proposto dal vescovo il convegno viene inaugurato nel gennaio 1990 e si protrae fino al 2 giugno 1991¹⁶ esso si presenta come momento di incontro e di dialogo ecclesiale, in vista dell'assunzione di alcune scelte per il futuro della Chiesa di Bergamo.

2.5. Il piano che accompagna l'azione pastorale del vescovo Roberto Amadei in questi dieci anni parte con il *Programma per il biennio 1994 - 1996*: esso mira a un rinnovamento della parrocchia da raggiungere attraverso una revisione delle pratiche pastorali. Ad ogni comunità parrocchiale sono proposti due obiettivi: elaborare un piano pastorale parrocchiale; operare una revisione delle pratiche pastorali attorno all'itinerario dell'anno liturgico¹⁷. La Chiesa trova un'espressione del mistero di comunione che la abita in questo atto di corresponsabilità e di partecipazione¹⁸ che ogni parrocchia è chiamata a fare nel discernimento pastorale e nella formulazione di un piano. Soggetto responsabile dell'azione

¹⁵ Il materiale fondamentale relativo al convegno è stato raccolto nel volume: *Una Chiesa a Convegno. Atti del Convegno Diocesano di Bergamo* (gennaio 1990 - giugno 1991). *Dare alla Chiesa di Bergamo il volto di una Chiesa conciliare*, Bergamo 1991.

¹⁶ Cfr. G. Oggioni, *Il Convegno, gesto comunitario*, *Ibidem*, pp. 10 - 15.

¹⁷ Il *Programma pastorale per il biennio 1994 - 1996* appoggia questa affermazione della centralità della parrocchia come istituzione pastorale in grado di raccogliere il patrimonio della tradizione e di affrontare le nuove sfide sul celebre discorso del papa ai vescovi della Lombardia in occasione della *visita ad limina* del 1986. Convinzione più volte ripetuta negli interventi del magistero nel periodo postconciliare fino agli orientamenti della CEI per l'inizio del terzo millennio *Comunicare il Vangelo a un mondo che cambia*. La parrocchia è al centro dei lavori pastorali della CEI, di questi anni, fino alla recente nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Roma 30 maggio 2004.

¹⁸ Il programma pastorale per gli anni 1996 - 1997 è sottotitolato *Corresponsabilità e partecipazione nella Chiesa*.

pastorale della parrocchia è la comunità intera. Essa è anzitutto un racconto e uno scambio della fede: è racconto condiviso di ciò che la fede permette di vivere, di ciò che il vangelo riesce a suscitare nei modi di sentire e di vivere degli uomini di questa società: è confessione e testimonianza della fragile santità dei suoi membri. E quindi è presa di coscienza delle opportunità e delle difficoltà che nelle presenti condizioni storiche incontrano l'esperienza e i cammini di fede. La strategia concreta per intraprendere questo lavoro ed anche una sorta di metodo vengono individuati nella presa in considerazione dell'anno liturgico¹⁹. Esso appare spontaneamente il contenitore naturale del cammino pastorale delle parrocchie e del cammino di fede dei singoli parrocchiani. È anche ciò che ogni anno bisogna in qualche modo affrontare e programmare. Può perciò costituire un "volano" semplice e a portata di mano per avviare tutta la macchina della programmazione. Il senso però di riferirsi all'anno liturgico come a punto di partenza è anche più profondo. La Chiesa è, alla sua radice, l'assemblea eucaristica del giorno del Signore. E la parrocchia è nata, nei primi secoli del cristianesimo, proprio per permettere in un luogo il riunirsi attorno all'eucaristia dell'assemblea - della Chiesa - nel giorno del Signore: in modo che quella assemblea - celebrazione della resurrezione e annuncio dei tempi nuovi - potesse significare e in qualche modo realizzare la riunione alla quale Dio chiama misteriosamente l'umanità intera. È dunque l'eucaristia della domenica che riunisce la comunità e le detta il cammino; e d'altra parte è il cammino della comunità che dà alla celebrazione domenicale il senso di un cammino del vangelo nella storia e nel tempo degli uomini. Il primo compito affidato al rinnovamento pastorale delle nostre parrocchie è quello di rivedere le pratiche relative alla Parola di Dio: in

¹⁹ A questo aspetto è dedicata la seconda parte del programma pastorale 1994 - 1996.

particolare, il ruolo che la bibbia ha avuto e ha nel rinnovare tutta l'azione pastorale della parrocchia e nel formare la fede dei cristiani²⁰. Una seconda pista che è proposta al lavoro di revisione della parrocchia riguarda le pratiche pastorali della liturgia²¹. È nelle assemblee liturgiche e nella celebrazione dei sacramenti che il Risorto si rende presente tra i suoi, e la Parola si fa carne e cibo per i discepoli. Nel rito, e nella sua efficacia di mediazione corporea e comunitaria, la comunità cristiana riconosce il suo Signore, viene formata come comunità di discepoli, i fedeli trovano la fonte e il culmine del loro cammino di fede. Le pratiche pastorali della parrocchia - e in primo luogo la proclamazione della Parola e la celebrazione dei sacramenti - dovrebbero essere in grado di sostenere efficacemente la formazione della coscienza morale dei fedeli. In realtà questo compito importante della comunità risulta oggi particolarmente difficile. Il sostegno alla coscienza morale del cristiano incontra difficoltà particolari e richiede attenzioni specifiche e particolarmente competenti. Per questo il programma pastorale diocesano propone una revisione urgente delle pratiche pastorali rivolte a sostenere la dimensione morale della vita cristiana²². La parrocchia, se vuole rimodellare le sue pratiche pastorali per proporre efficacemente il vangelo all'uomo che mette in gioco la sua libertà e il senso della sua vita in questa società moderna, deve necessariamente comprendere questa società. Il programma per l'anno 2001 - 2002 propone esplicitamente la revisione delle pratiche pastorali relative alla società²³. Il riferi-

²⁰ *Alla scuola della Parola di Dio*, programma pastorale 1997 - 1998.

²¹ «*Sia Benedetto Dio Padre misericordioso*» (2Cor 1, 3), programma pastorale 1998 - 1999 e «*E' il Signore*» (Gv 21, 1-14), programma pastorale per l'anno giubilare 1999 - 2000.

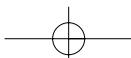
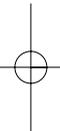
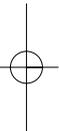
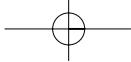
²² «*Se vuoi essere perfetto*», programma pastorale 2000 - 2001.

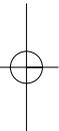
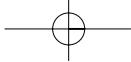
²³ «*Tu lo dici; io sono re!*» (Gv 18, 33-38; 19, 1-11), programma pastorale 2001 - 2002.

mento alla società è importante per capire le vie attraverso le quali la testimonianza della comunità può suscitare la fede e la vita cristiana degli uomini di questo tempo. La parola cristiana è sempre detta all'interno di una parola e di una comprensione storica dell'uomo e della sua cultura. Il modo di predicare, di celebrare, di costruire una comunità, è necessariamente legato all'interpretazione che stiamo dando alla storia e alla domanda dell'uomo, che in quella storia si esprimono. Progettare un cammino cristiano, fare un piano pastorale, comporta un'interpretazione e una comprensione del proprio tempo nella prospettiva del vangelo. Questo compito si è fatto oggi ancora più urgente a motivo della profondità e della complessità dei cambiamenti che coinvolgono, insieme, la società e la Chiesa. La testimonianza al vangelo che le nostre parrocchie cercano di dare in questa società, comprende in maniera significativa le pratiche della carità e di attenzione ai poveri²⁴. Terminato il piano che per più di dieci anni ha impegnato le parrocchie in una revisione delle pratiche pastorali, viene proposto il tema dell'iniziazione cristiana²⁵. Esso fa in qualche modo da sintesi e da verifica di tutta la proposta. L'iniziazione alla fede e alla pratica della vita cristiana è la prospettiva sintetica da cui valutare tutta la pastorale parrocchiale e la sua qualità di comunità di fede in grado, con il suo cammino, di introdurre gli uomini di questo tempo nell'esperienza cristiana.

²⁴ «*I poveri li avete sempre con voi*» (Mt 26, 11//Mc 14, 7//Gv 12, 8), programma pastorale 2002 - 2003.

²⁵ *La parrocchia "grembo della fede" per le nuove generazioni*, programma pastorale 2003 - 2004.





Litostampa
Istituto Grafico
Bergamo

